

Luigi SCORRANO, *Scritture feriali. Poesie 2015-2016*, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, pp. 120.

Luigi Scorrano, si sa, è noto anche fuori del Salento, grazie ai suoi studi, con i quali da Tuglie ha saputo proiettarsi su una dimensione nazionale. Quando mi capita di parlare con docenti universitari di Dante, di Ariosto o di altri autori della Letteratura italiana e faccio il suo nome, il giudizio unanime che raccolgo è sempre: «Scorrano è uno studioso serio». Sulla fama di Luigi mi piace raccontare un gustoso episodio. Molti anni fa lui venne a Pisa per qualche giorno e in quella breve permanenza gli presentai alcuni miei amici, tra i quali una cara amica che alcuni anni fa è stata assessore alla Cultura. Nel periodo in cui lei ricoprì questa carica giunse a Pisa Fabrizio Saccomanno con il suo monologo *Jancu*, che ha al centro Tuglie, con le sue vicende quotidiane e i suoi vari personaggi nei primi anni Settanta. Quando Saccomanno, durante la recita, pronunciò «il professore Scorrano», la mia amica che era lì ad assistere scattò su dicendo: «Ma non è un personaggio; è una persona vera, io l'ho conosciuto!». Fuori del Salento, non credo tuttavia che siano molti coloro che abbiano conosciuto e conosciuto Luigi di persona: non molti, almeno, rispetto a quanti lo conoscono grazie alla fama che si è conquistata. Non così, è ovvio, a Tuglie e nel Salento.

Mi preme dire solo che ho avuto la fortuna di essere un lettore in anteprima, di leggere cioè questo libro prima della pubblicazione. L'estate scorsa, infatti, Luigi mi passò il dattiloscritto, manifestando più volte il timore di sottrarmi con quella lettura tempo prezioso. Al contrario, è stato per me un tempo molto proficuo. Lessi quelle poesie, e tornai a leggerle, alla ricerca anche del loro segreto, della loro intima composizione. Mi incuriosì la ripresa, talvolta con calcolate libertà, di forme tradizionali, come il sonetto, reso con impeccabile fattura. Ma mi colpì soprattutto la capacità di piegare un ricco patrimonio culturale a un tono affabile, discorsivo, familiare; e insieme la capacità di creare, sulle linee portanti delle stagioni dell'anno e della vita umana, un universo in cui si fondono cronaca quotidiana e richiami letterari, osservazioni della natura e riflessioni, figure di ogni giorno e personaggi del mito e della letteratura. Nella tessitura affiorano sentimenti che restituiscono in maniera limpida il mondo morale dell'Autore. C'è la gioia dell'amore che si accompagna al calore dell'amicizia, e per gli amici che per sempre ci hanno lasciato non mancano riferimenti pensosi. Ci sono le malinconie e le tristezze dell'età, insieme con il senso struggente del tempo che fugge, e c'è la scoperta inaspettata di un paesaggio o di un incontro, che ridona momenti di emozionante felicità. Tutto detto in modo pacato, controllato: e non in una sorta di distacco dalle cose umane, ma in linea con un signorile dominio su ogni insorgenza intellettuale e sentimentale.

A Luigi riferii le mie impressioni, e aggiunsi che mi sembrava un peccato che quelle poesie rimanessero inedite, poiché lui era molto dubbioso se pubblicarle o

no. Fu poi una felice congiuntura quella che ne permise la pubblicazione nelle Edizioni Grifo. Pochi mesi dopo gli incontri estivi con Luigi, l'editore, Pier Paolo Cingolani, mi propose di avviare una nuova collana, e all'inizio dell'anno vinse infine le mie incertezze, dissipò i miei dubbi. Nella collana, che poi si sarebbe intitolata 'ProsaPoesia', avrebbero trovato collocazione opere di vario genere, in versi o in prosa, che avessero tuttavia un qualche rilievo letterario: alla gradevolezza della veste editoriale si sarebbe accompagnata così la piacevolezza, se non la profondità, sul piano artistico.

All'origine della collana è un volumetto che ho pubblicato con Pier Paolo, *Un paese, due mondi*, in cui ricostruivo e cercavo di rendere il senso della vita, nei nostri paesi del Salento, fino agli anni Sessanta-Settanta, quando venne a dissolversi, quasi di colpo, la civiltà contadina che ne era alla base. *Un paese, due mondi*, per il quale scegliemmo insieme formato, carattere, disposizione complessiva, ha avuto discreta fortuna, sento dire che è molto piaciuto. Di qui l'idea, nell'editore, di una serie che serbasse le caratteristiche di quel libro, il quale costituisce virtualmente il numero zero.

Quando decidemmo, io e Pier Paolo, di intraprendere questa avventura, pensai subito che nella nuova collana potevano comparire le poesie di Luigi, e fu una gradita sorpresa sapere poco dopo che lui e l'editore si erano già messi d'accordo in questo senso: il primo volume sarebbe stato *Scritture feriali*, un volume che apre egregiamente la collana e lascia ben sperare per il futuro. In maniera indipendente, le nostre volontà e i nostri desideri si erano incontrati. Seguirono, in breve lasso di tempo, la prima stampa e la correzione delle bozze, e in questa fase debbo dire che da Luigi ho avuto suggerimenti preziosi per rifinire la struttura, l'ordinamento della collana.

Scritture feriali è dunque il primo libro della collana, e l'ultimo di Luigi. Ultimo, naturalmente, per ora; perché so, e non sono l'unico a saperlo, che altre cose egli ha nel cassetto o sono pronte a sgorgare dalla sua mente prodigiosa. Quando si chiede a Luigi come passi le sue giornate, che cosa faccia, la risposta tassativa che si ha è «Che vuoi che faccia? Nulla!». E noi amici invidiamo affettuosamente questo suo nulla, perché di qui, da questo nulla, nascono via via saggi critici, racconti, poesie e scritti vari, che alimentano il nostro cuore e la nostra intelligenza. L'augurio che faccio volentieri, un augurio anche egoistico, che credo voi tutti condividiate, è che per molti anni ancora Luigi seguiti nelle sue giornate, che lui dice di un fannullone e sono invece giornate operose: continui cioè a pubblicare nuovi libri, a regalarci nuove emozioni.

Antonio Resta